

fondo ed esatto, non potrebbe mai restituirmi, nella sua individualità, la immagine del padre. Potrebbe invece darmi, ed effettivamente mi darebbe, i caratteri somatici della famiglia, dei quali anche il padre era partecipe. Lo stesso valore, mutatis mutandis, ha la ricostruzione dello arioeuropeo. La quale non solo è il punto di arrivo, a ritroso, nella storia dello sviluppo fonetico delle singole lingue arioeuropee, ma è altresì di grande utilità nel senso inverso, come strumento per approfondire la conoscenza dei singoli sistemi linguistici delle lingue arioeuropee nei reciproci rapporti. Comunque, il complesso di concordanze che si ricava dalla comparazione non costituisce un complesso di parole, ma un complesso di formule, che attendono, per diventare parole, una eventuale documentazione. Esse sono la proiezione di realtà storiche, nazioni meritevoli e determinatesi nel tempo e nello spazio, su un piano che è al di fuori del tempo e dello spazio; costituiscono una puntualizzazione di fatti che ebbero concretezza di vicende spaziali e temporali. Se dunque guardiamo alla lingua unica e originaria effettivamente parlata dagli arioeuropei, le nostre "ricostruzioni", a differenza di quanto credettero i primi indoeuropeisti, non possono essere considerate che come simboli di una realtà inattinibile; ma se guardiamo al fatto, attuale e concreto pur nella sua sostanza tutta ideale, della profonda unità strutturale tra le lingue arioeuropee documentate, quei simboli debbono essere considerati come l'unica possibile espressione di quella unità ideale, che ad essi affida la propria essenza e la propria definizione. (1)

(1) Sulla ricostruzione dell'arioeuropeo si veda, come mezzo fondamentale di orientamento, la citata Introduction di A. MEILLET.

## CAPITOLO MONO

### LE LINGUE ARIOEUROPEE.

Le lingue arioeuropee nel mondo antico e nel mondo contemporaneo. Lingue non arioeuropee dell'Europa. Età della documentazione. Questione terminologica. Lingue in regresso e lingue in progresso.

Il quadro delle lingue arioeuropee nell'epoca antica è, in una disposizione approssimativamente geografica, il seguente:

Germanico	Baltico	Tocario
		Slavo
Celtico	Illirico	Traco-frigio
		Armeno
Italico		Iranico
		Ittito.
		Indiano

Tale quadro rispecchia, naturalmente, la situazione storica nell'ebraico antico, non quella preistorica, sulla quale ci fermeremo nel prossimo capitolo. Veniamo ora a fare un breve cenno sulle singole unità linguistiche o, per dir più evattamente, sui singoli gruppi linguistici.

1) Il gruppo celtico si divide, dagli studiosi, in due sottogruppi: celtico continentale o gallico, di cui ci restano nomi propri e circa sessanta iscrizioni molto brevi, e celtico insulare, che si divide a sua volta in britannico e gaelico. Il britannico comprende il bretone francese, il dialetto gallico e il cornico, entrambi parlati in Inghilterra, ma il primo tuttora vivo, il secondo estinto fin dal secolo XVIII. Il gaelico comprende lo scozzese

e l'irlandese, ed è documentato fino dal sec. IV nelle iscrizioni ogamiche.

Il celtico presenta tratti particolarmente arcaici e singolari concordanze col latino, l'ibrido e il tocaro, quali la desinenza medio-papira in -z.

2) Il gruppo italico si divide in due sottogruppi: il latino-siculo e l'osco-umbro. Del siculo resta qualche avanzo (iscrizioni e glosse); l'osco-umbro è maggiormente documentato: l'osco in 200 iscrizioni che vanno dal IV al I<sup>o</sup> sec. dopo Cristo, l'umbro in quel celebre documento sacrale, scoperto a Gubbio nel 1447, che va sotto il nome di Tabulae Iguvineae. Osco-umbro e latino, pur differendo profondamente, presentano molte innovazioni comuni, che fanno postulare o un'antica unità o, come oggi si preferisce ritenere, un intenso processo di livellamento in sede italica.

3) Il gruppo germanico si divide in tre sottogruppi: germanico orientale, germ. settentrionale e germ. occidentale. L'orientale è attestato dal gotico, rappresentato dai resti della traduzione della Bibbia fatta dal vescovo Ulfila nel IV sec. d.C. Il gotico è morto molto presto, ma nel XVI secolo c'era ancora nella penisola di Crimea una popolazione che parlava una lingua gotica.

Il germ. settentrionale ha la sua prima attestazione nelle iscrizioni cosiddette "runiche" (III sec. d.C. e regg.). Comprende vari linguaggi tuttora fiorenti e precisamente l'islandese, il norvegese, lo svedese e il danese.

Il germ. occidentale si distingue a sua volta in:

a) alto tedesco, documentato a partire dal sec. IX, comprendente il dialetto bavarese, l'alemannico e il francone. Su quest'ultimo si fonda essenzialmente il nuovo alto tedesco, cioè il tedesco letterario moderno, che risulta dal medio alto tedesco (la lingua della letteratura cavalleresca medievale)ma attraverso influssi ed elaborazioni subite nella Corte di Sassonia.

b) basso tedesco, che sopravvive oggi nel fiammingo.

c) anglo-frisio, cioè la lingua degli angli, dei sajoni e dei frisi che passarono in Inghilterra. Documentato fin dal IX sec., vive oggi nell'inglese.

4) Il gruppo baltico comprende il prussiano, estinto nel sec. XVII, il lettone, attestato fin dal 1586 attraverso la traduzione di un catechismo di Lutero, e il lituano, attestato fin dal 1547 attraverso un documento analogo. Il lituano presenta un notevole carattere di arcaicità, per cui si rende prezioso nella comparazione. Il gruppo baltico ha notevole affinità col gruppo slavo, tanto che alcuni linguisti tendono a farne una unità, l'unità balto-slava.

5) Il gruppo slavo comprende una grande quantità di lingue e di dialetti e si divide nei seguenti sottogruppi:

a) slavo meridionale, documentato primamente dal vecchio slavo o slavo ecclesiastico, in cui gli apostoli Cirillo e Metodio tradussero, nel sec. IX, la Bibbia. Il vecchio slavo è restato per tutto il medioevo la lingua religiosa della Chiesa d'Oriente ed ha influito profondamente sulla tradizione letteraria. Lo slavo meridionale comprende oggi il bulgaro, il macedone, lo sloveno e il serbo-croato.

b) slavo occidentale, comprendente il polacco, il ceskoslovacco e dialetti minori.

c) slavo orientale, comprendente il grande russo, cioè il dialetto di Mosca, che va sempre più imponendosi sugli altri dialetti slavi e anche sui linguaggi non arceuropei della Russia; il piccolo russo o ucraino e il russo bianco.

6) Il gruppo illirico abbraccia una vasta unità linguistica compresa nella zona tra Trieste, il Danubio, l'Epiro e la Macedonia. Tale unità non è però riconoscibile, perché ci è giunta eccessivamente frantumata: avanzano infatti nomi di persone e poche glosse. Vi è tuttavia una maggiore documentazione per lingue che si possono considerare connesse al gruppo illirico, e cioè il veneto, attestato da iscrizioni, il megapico, attestato da qualche glosso e da numerose iscrizioni rinvenute per la maggior parte

nella Puglia, e l'albanese, attestato a partire dal sec. XIV e profondamente permeato, nel lessico, dielementi latini, greci, turchi, italiani e slavi.

7) Il gruppo traco-frigio è attestato solo da nomi di luoghi e di persone, da glosse e da alcune iscrizioni. Ha qualche relazione con l'armeno.

8) Il gruppo armeno, compreso nella zona tra la Mesopotania, le valli meridionali del Caucaso e il Mar Nero, è attestato dal V sec. d.C. attraverso traduzioni di testi sacri. Si compone di vari dialetti non molto diversi tra loro.

9) Il gruppo iranico comprende tre fasi: a) la fase antica (persiano antico), attestata dalla lingua dell'Avesta, raccolta di testi religiosi composti da Zoroastro nel X sec. a.C. in un dialetto nordoccidentale, e dalle iscrizioni degli Achemenidi; - b) la fase media, o dei dialetti medioiranici, attestata dalle iscrizioni sesanidee, dai testi religiosi turfanici e dai testi pahlavici (scritti in un dialetto sudoccidentale, il "pahlavi"), che ci tramandano gran parte della cultura del medioevo persiano. - c) la fase moderna (persiano moderno), che è una continuazione del dialetto pahlavi.

10) Il gruppo indiano comprende quattro fasi:

a) Il vedico, risalente al II<sup>o</sup> millennio a.C., attestato dai testi religiosi vedici, lingua a carattere altamente sacrale e letterario, di tipo notevolmente arcaico.

b) Il sanskrito (- lingua artificiale), prima lingua aulica parlata dalla classe sacerdotale, poi la lingua dell'epos e della grande letteratura indiana.

c) Dialetti medioindiani, di origine dialettale. La più antica documentazione è data dalle iscrizioni di re Asoka (3<sup>o</sup> sec. a.C.), ma la più ricca è dalla letteratura fiorita nelle lingue cosiddette pracrite (- naturali, in contrapposizione al sanscrito, lingua altamente elaborata): si ricordi la letteratura buddistica, in lingua pali.

d) Dialetti moderni, di cui citiamo soltanto l'indostano, il bengali, il gujarati e il singalese; i quali hanno una propria floritura letteraria.

Il gruppo iranico e quello indiano sono legati da profonde affinità, che li fanno considerare quasi due dialetti di un'unica lingua. Perciò i linguisti sovrapppongono designarli col nome unico di indoiranico o di ariano.

11) Nel 1907, a Boghaz-Köy, vicino ad Ankara, fu scoperto un archivio appartenuto a re ittiti, che ci documenta su varie lingue: il cattico, non arioeuropeo, il currilo, egualmente non arioeuropeo, il luvio, arioeuropeo e antichissimo (pare risalire al III<sup>o</sup> millennio), e l'ittito. Quest'ultima lingua, sufficientemente documentata ma solo in parte, a tutt'oggi, decifrata (la scrittura è in parte alfabetica, in parte ideografica), risale nella documentazione che ci è pervenuta verso il II<sup>o</sup> millennio e presenta notevoli caratteri di arcaicità, nonché di affinità con le lingue marginali dell'occidente. Possiede una desinenza medio-pasiva in -E e conserva il sistema arioeuropeo delle gutturali; è però permeata nel lessico da elementi non arioeuropei. L'antichità della sua documentazione la rende molto utile al comparatista.

12) Nel Turkestan cinese sono stati ritrovati dei testi scritti in due dialetti strettamente connessi ma geograficamente distanti. La nuova lingua fu chiamata tocario (tocario A e tocario B) per il fatto che il traduttore di un testo buddistico in uigurico (dialetto turco) dichiara di aver tradotto da un testo togari, a sua volta tradotto dall'indiano; testo che per felice combinazione, è stato ritrovato fra quelli forniti dallo scavo nel Turkestan cinese, e del quale figura autore lo stesso religioso che il testo uigurico dichiara traduttore dall'indiano intogari. Ora, dato anche che le testimonianze antiche collocano nella Baltriaea, cioè nell'odierno

Turkestan, un popolo denominato Tocario, è parso legittimo chiamare tocario la lingua nuovamente scoperta; benché il Lévi abbia proposto per il tocario B la denominazione di cucceo (cioè di dialetto di Kucha) come più appropriata. Il tocario, benché la sua documentazione non risalga oltre il sec. VII d.C., presenta struttura notevolmente arcaica. Si differenzia dall'indiano e dall'iranico e si ricollega piuttosto, per alcuni fatti salienti, al celtico o al latino, quali la desinenza medio-passiva -e e singolari concordanze lessicali: p. es. ekro "porero", lat. egeo; tak- "toccare", lat. tango; plaki- "accordarsi", lat. placo ecc.

13) Abbiamo lasciato per ultimo il gruppo greco, perchè di esso vogliamo fare un cenno un po' più ampio. I grammatici antichi dividono tale gruppo in tre dialetti: il dialetto dorico, il dialetto eolico e il dialetto ionico-attico. Tale tripartizione, fatta in base a criteri letterari, viene oggi integrata con l'aggiunta di un sottogruppo, l'arcadico-cipriota. Vediamo ora brevemente le caratteristiche dei singoli dialetti:

a) Il dorico, che comprende il dialetto della Laccania, dell'Argolide e della Messenia, di Creta, Rodi, Cirene e delle colonie doriche della Magna Grecia, nonché i dialetti nord-occidentali, ha le seguenti principali caratteristiche: la  $\bar{\alpha}$  primitiva si conserva invariata,  $\bar{\alpha}$  e  $\bar{\omega}$  contrae in  $\bar{\alpha}$ ,  $\bar{\alpha}$  e  $\bar{\epsilon}$  contrae in  $\bar{\eta}$ . La 3<sup>a</sup> persona sing. attiva del verbo esse in - $\tau\bar{v}$ , la 1<sup>a</sup> pers. plur. att. in - $\mu\bar{e}\bar{v}$  invece di - $\mu\bar{e}\bar{r}\bar{v}$ ; il futuro ha una sua forma tipica (casidetto futuro dorico:  $\pi\bar{\rho}\bar{a}\bar{f}\bar{\omega}\bar{\nu}$ - $\pi\bar{e}\bar{g}\bar{f}\bar{\omega}\bar{\nu}$ ) e l'accento tende a spostarsi di una mora verso la fine della parola nei confronti dell'ionico-attico. Il dorico è soprattutto documentato in iscrizioni, tra cui si ricorda la legge di Gortina; i testi letterari (canti di Alemone e di altri lirici, scritti dei pitagorici, opere delle tragedie, lingua di Teocrito e di Callimaco) rappresentano

o un dorico elaborato letterariamente e alterato da mescolanza lin-gistica o una coloritura dorica su un fondo non dorico.

b) L'eolico comprende dialetti della Boozia, della Tessaglia, nonchè delle isole e delle colonie eolie dell'Asia Minore. Le sue caratteristiche salienti sono: la la bivolare europea compare come labiale anche davanti a vocali palatali (lat. quattuor, att. tēttapē, lesb. τέτταρες); il dat. plur. della 3<sup>a</sup> declinazione termina in - $\bar{\omega}\bar{o}\bar{s}$  (άιδοςοσ, ταύτωσ); il participio perfetto ha la desinenza in - $\bar{\omega}\bar{v}$ , - $\bar{\omega}\bar{z}\bar{os}$  del presente: in luogo del genitivo del nome paterno usa un aggettivo patronimico, come Nikíalos "figlio di Nicla". Contraggono poi il lesbico ed il tessalico le seguenti particolarità: γ  $\bar{\alpha}$   $\bar{\beta}$   $\bar{\gamma}$   $\bar{\delta}$   $\bar{\epsilon}$   $\bar{\zeta}$   $\bar{\eta}$   $\bar{\theta}$   $\bar{\iota}$   $\bar{\kappa}$   $\bar{\lambda}$  (βεαχίσ > βροχίσ); i temi in - $\bar{\alpha}\bar{w}$ , - $\bar{\epsilon}\bar{w}$  ed - $\bar{\omega}\bar{w}$  passano alla coniugazione in - $\bar{\mu}\bar{v}$ ; nella desinenza della terza persona plur. compare il fonema θ ad posto di τ (καθέσθι = καλέουσθι). L'eolico ci è documentato soprattutto dalle iscrizioni tessaliche e beotiche, la cui grafia rende accuratamente la pronuncia locale; del lesbico possediamo, oltre le iscrizioni, una documentazione altamente letteraria (Alceo e Saffo).

c) L'arcadico-cipriota ha caratteristiche comuni all'eolico, al dorico e anche all'ionico. Si accomuna coll'eolico per la preposizione  $\bar{\alpha}\bar{v}\bar{a}$ , che vi appare nella forma  $\bar{\alpha}\bar{v}$ ; ε + ε ed ο + ο danno η ed ω, come in eolico. A + ε, α + εi danno invece  $\bar{\alpha}$  ed  $\bar{\alpha}\bar{i}$ , ed ο + οi dà  $\bar{\omega}$ , come nell'attica (nell'eolico ο + οi dà invece η, ο + εi dà  $\bar{\alpha}$ ). Tratti propri dell'arcadico-cipriota sono: il participio in - $\bar{\mu}\bar{v}\bar{o}\bar{s}$  anziché in - $\bar{\mu}\bar{e}\bar{v}\bar{o}\bar{s}$ , la preposizione  $\bar{\iota}\bar{v}$  per  $\bar{\iota}\bar{v}\bar{v}$ , il genitivo masch. in - $\bar{\alpha}\bar{v}$ , la bivolare tramandata come σ dinanzi a vocale palatale (att. τίσ = είσ), la conservazione di tratti arcaicissimi, come la desinenza -α per la

te pers. dell'ott. (ἔφενύνοι) ecc. Il cipriota è documentato da iscrizioni in caratteri epicorici, risalenti non oltre il IV<sup>o</sup>-V<sup>o</sup> secol. Il gruppo arcadio-cipriota va pure unito il dialetto panfilico, del quale si hanno alcune iscrizioni.

d) L'ionico-attico, da alcuni tratti fondamentali comuni ai due dialetti e dalla loro attenta comparazione, appare aver costituito in epoca antichissima una unità linguistica, differenziatasi poi nelle due sottounità che ben conosciamo. I tratti essenziali del gruppo sono la tendenza del protogreco  $\alpha$  a passare in  $\gamma$ , la precoce perdita del digamma, il  $v$  ἐγέλκυστεκόν (cioè aggiuntivo), il nominativo in - $\bar{os}$ , - $\bar{qs}$ , ecc. Ionico ed attico divergono in alcuni punti: l'ionico, ad es., presenta sempre  $\gamma$  al posto di  $\alpha$ , mentre l'attico presenta  $\alpha$  dopo  $e$ ,  $\lambda$  e  $\epsilon$ ; l'ionico ha  $\phi\theta$  ed  $\theta\theta$ , mentre l'attico  $\phi\epsilon$  e  $\tau\tau$ , ecc.

L'ionico era diffuso nella Dodecapoli dell'Asia Minore, in una parte delle Cicladi, nell'Eubea e in numerose colonie antiche italiche. È documentato in numerose iscrizioni e, a partire dal sec. VI, nei poeti lirici e nei prosatori; la lingua letteraria supera le differenze locali.

L'attico attestato in iscrizioni fin dal VII sec. e, a partire dal V<sup>o</sup> sec., in una grandiosa produzione letteraria, è il più conosciuto dei dialetti greci; non però nella sua forma popolare, di cui non sappiamo quasi nulla. La fortuna dell'attico fu immensa: fin dal IV sec. sulla base dell'attico con larghe influenze ioniche, si costituì la kouros, cioè una lingua comune che andò lentamente sopraffacendo i dialetti locali. Il greco moderno non continua gli antichi dialetti locali; ma la kouros alessandrina.

La lingua dei poemi omerici non rappresenta, come si è creduto,

lo in antico, la fase più antica del dialetto ionico. Il suo fondo è, certamente, costituito dal dialetto ionico dell'Asia Minore, tra il sec. IX<sup>o</sup> e l'VIII<sup>o</sup>; ma la conservazione di tratti arcaicissimi, la presenza di numerosi elementi eolici, di formule irrigidite ci denunciano piuttosto una lingua mista a carattere altamente letterario e presupponente, per di più, una lunga tradizione letteraria. Gli eolismi si spiegano, più che con l'ipotesi che la lingua omerica rifletta un dialetto misto ionico-eolico (ipotesi dell'Ahrens), con l'ipotesi che gli inizi dell'epica greca siano stati eolici e che quindi, agli Joni continuatori della tradizione epica eolica, siano passati anche elementi linguistici e formule poetiche degli Eoli.

Ecco qualche esempio di eolismo in Omero: la labiale da labiorata, re di fronte a vocali palatali, o pera in taluni casi (vicino a  $\epsilon$  o  $\lambda$ ), l'apocope della preposizione ( $k\dot{\alpha}\tau\dot{\iota} \tau\alpha\vee$ ), il dat. plur. in - $\epsilon\epsilon\epsilon$ , il participio perfetto attivo in - $ovt$  - invece che in - $oz$ , ecc.

Tratti arcaici coincidenti con l'eolico sono il genitivo in  $o$ , la desinenza in - $qu$ , l'aggettivo patronimico, gli infiniti in - $\mu\epsilon\tau\alpha\tau$  e in - $\mu\epsilon\tau\epsilon\tau$ ; sembra invece un tratto ionico arcaico il parziale vigore del digamma.

La lingua di Omero, dato il suo carattere arcaico e conservatore, è una base preziosa per il comparatista; ma lo è in generale tutto il greco, che conserva abbastanza fedelmente la morfologia e particolarmente il vocalismo dell'arioeuropeo.

---

Il dominio arioeuropeo contemporaneo presenta una fisionomia semplificata nei confronti di quello antico. In Asia il tocario, l'ittito e il luvio sono scomparsi, in Europa gran parte del dominio illirico e il traco-frigio. Ecco il quadro delle lingue arioeuropee contemporanee, divise in gruppi:

celtico	germanico	baltico	
neolatino		slavo	
	illirico (albanese)	armeno	
	greco	iranico	
		indiano	

Il celtico si limita oggi alla Bretagna francese, all'Irlanda, al Galles ed al Galles; l'illirico si è ridotto all'Albania; il greco ha perduto molto terreno e si è permeato di numerosi prestiti dalle altre lingue balcaniche e dal turco. Hanno invece compiuto un grandioso sviluppo il latino (attraverso le lingue sorte da esso), il germanico (specie attraverso l'inglese) e lo slavo. Si hanno quindi, in Europa, due grandi blocchi linguistici: il blocco delle lingue in re, greco, composto del celtico, del greco, dell'albanese, dell'armeno e del baltico, e comprendente circa 15 milioni di parlanti; e il blocco delle lingue in progetto, composto delle lingue neolatine, germaniche e slave, comprendente circa 900 milioni di parlanti. In questi 900 milioni sono compresi i parlanti dell'America inglese e latina e delle terre africane, asiatiche e australiane dove le lingue arioeuropee si sono affermate.

Per quanto concerne l'età della documentazione - assai importante per il comparatista - possiamo distinguere le lingue arioeuropee la cui documentazione è anteriore a Cristo, e le lingue arioeuropee la cui documentazione è posteriore a Cristo. Tenendo presente quel punto di riferimento si vedrà che tra la documentazione di una lingua e quella di un'altra corrono spesso molti secoli. Lingue documentate prima di Cristo sono:

l'indiano	(2000 circa)
l'ittito	(2000 circa)
l'iranico	(1000 circa)

il greco	(IX-VIII sec.)
il traco-frigio	(VIII sec.)
l'itallico	(VI sec.)
l'illirico	
il celtico	

Lingue documentate dopo Cristo sono:

il germanico	(IV <sup>a</sup> sec.)
l'armeno	(V <sup>a</sup> sec.)
il tocario	(VII <sup>a</sup> sec.)
lo slavo	(IX <sup>a</sup> sec.)
l'albanese	(XV <sup>a</sup> sec.)
il baltico	(XV <sup>a</sup> sec.)

E' ben noto come nell'Europa antica esistessero lingue non arioeuropee. Data che esse hanno notevolmente influito su quelle arioeuropee, specialmente come substrati, sarà opportuno farne un cenno.

Sulla fisionomia dell'Europa prearia ci sono varie teorie. Espongo le più importanti.

1) Teoria del sostrato alarodico, così detta dal nome di un popolo antichissimo stanziato sulle rive del Mar Nero. L'Ostir, autore di tale teoria, postula un'unità linguistica prearioeuropea comprendente tutta l'Europa (eccetto quella nordorientale), le lingue non arioeuropee dell'Asia Minore e le lingue camitiche dell'Africa settentrionale. L'unità alarodica abbraccerebbe perciò i concetti di basco, ligure, retico, etrusco, pelasgico, sumerico, mitannico, elamita, ecc.

2) Teoria giapponica, elaborata dal Marr. Egli pensa che il maggiore linguistico prearioeuropeo ha il suo perno nelle lingue del Caucaso.

so e suppone che, prima della diffusione degli arioeuropei, uno strato di lingue affini a quelle caucasiche si stendesse ad occidente del Caucaso per tutta l'Europa.

3) Teoria del Trombetti. È la più generalmente accettata e già la conosciamo. Suppone nel bacino del Mediterraneo, un primo strato di linguaggi anari, poi sommerso, le cui grandi sopravvivenze sono rappresentate ad ovest dal basco e ad est dai dialetti caucasici. Dall'Asia Minore sarebbe partita in un secondo tempo un'onda di lingua anarie, (etrusco e lingue microasiatiche) che si sarebbe diffusa e affermata nel centro del bacino del Mediterraneo. Infine, l'onda arioeuropea avrebbe sommerso gran parte di quei linguaggi, ereditandone tuttavia, nel lessico e anche nel sistema sonetico, numerosi elementi.

Entro uno di questi quadri - e sarà bene scegliere quello del Trombetti - possiamo sistemare le singole lingue anarie dell'Europa antica: l'iberico, il ligure, l'etrusco, il sicano, il cretese, ecc. L'Europa contemporanea conserva le seguenti lingue non arioeuropee: il basco, il finnico, l'estone, il magiaro, il turco e i dialetti caucasici.

Concludiamo questo capitolo con un cenno sulla denominazione "arioeuropeo" o "indoeuropeo" e sulla questione che la concerne.

Il termine indoeuropeo fu usato per la prima volta da Thomas Young, in Inghilterra, nel 1814; fu poi ripreso da J. Bopp, in Germania, nel 1835. Ma in Germania si affermò, fin dal 1823, e tuttora domina il termine indogermanico, sorto dal compendio di una formula ben più lunga, e cioè "indoo-latino-persiano-germanico".

Il termine indogermanico è certo il più inadeguato a ciò che de-

ve esprimere: con la sua prima parte esso accenna al solo indiano, trascurando le altre lingue arioeuropee dell'Asia; col secondo accenna al solo germanico, come se esso potesse rappresentare tutte le altre lingue europee.

Meno manchevole è invece il termine indoeuropeo, usato anche nella forma più breve indoeuropeo ~~o in quella~~ (abbreviata i.-e.). Ma, per la prima parte sussistono le obiezioni rivolte al termine indogermanico; per la seconda, che è certamente più comprensiva, dobbiamo osservare che la sua comprensività finisce con l'estrema estrema, includendo nel dominio linguistico arioeuropeo anche le lingue non arioeuropee ma tuttavia "europee", perché parlate, ora ed in antico, entro i confini dell'Europa. La glottologia italiana, nella persona del suo fondatore G. Ascoli, propose il termine arioeuropeo; verso il quale rimangono le obiezioni che concernono il secondo elemento, ma cadono in parte quelle relative al primo, giacché ario- è più comprensivo di indo-, abbracciando l'indiano e l'iranico (ne restano però sempre esclusi l'armeno, l'ittito e il totarico.). Il termine ario conserva e tramanda il nome di quei popoli, parlanti le due lingue particolarmente affini dell'indiano e dell'iranico, i quali, dopo aver percorso nel secondo millennio a. Cr. l'Asia Minore, si stanziarono nell'Iran e penetrarono in India. Il nome delle tribù Arisa, conservato nel nome Iran, denotava la nobiltà di quei popoli ed era segno della loro organizzazione aristocratica o dello spirto aristocratico con cui si contrapponevano alle altre genti.

Chiudendo questo breve cenno sulla questione terminologica

diremo che l'appellativo più usato dai linguisti francesi, inglesi, italiani e, in genere, non tedeschi, è indoeuropeo; i tedeschi usano invece tutti indogermanisch e qualche studioso italiano preferisce arioeuropeo, sia perché è più comprensivo linguisticamente sia perché conserva il nome delle antiche tribù Arya, ha cioè un concreto riferimento storico ed etnico.

—0·0—

### NOTA BIBLIOGRAFICA

Per una breve presentazione delle singole lingue ario-europee si veda la citata Introduction del MEILLET e Les langues du monde, pubblicato sotto la direzione di A. MEILLET e M. COHEN. Sulle caratteristiche delle principali lingue ario-europee si veda K. BRUGMANN, kurze vergleichendes Grammatik der indogermanischen Sprachen, di cui esiste una traduzione francese dal titolo Abrége de grammaire comparée (Parigi 1905), e anche A. MEILLET e J. VENARDYRES, Traité de grammaire comparée des langues classiques, Parigi 1927. Sulle singole lingue o gruppi linguistici ario-europei si veda:

- a) per il sanscrito J. WACKERNAGEL, Altindische Grammatik, 1896-1930.
- b) per l'iranico MEILLET e BENVENUTE, Grammaire du vieux-perse, Parigi 1931;
- c) per l'hittito E.H. STURTEVANT, A comparative Grammar of the Hittite Language, Philadelphia 1933;
- d) per il greco K. BRUGMANN, Griechische Grammatik, Monaco 1913 (ne è uscita una 5<sup>a</sup> edizione - non completa - ristampata dalla Schwyzer); A. MEILLET, Esquisse d'une histoire de la langue grecque, Parigi 1936; O. HOFFMANN, Die griechischen Dialekte, A. THUMB, Handbuch der griechischen Dialekten, Heidelberg 1909; L. BOISACQ, Dictionnaire étymologique de la langue grecque, Paris-Heidelberg 1916.

e) per il latino STOLTZ-LEUMANN, lateinische Grammatik, Monaco 1928; A. MEILLET, Esquisse d'une histoire de la langue latine, Parigi 1933; ERNOUT-MEILLET, Dictionnaire étymologique de la langue latine, Parigi 1932; Thesaurus Linguae Latinae, Lipsia 1900 segg.;

f) per l'osco-umbro R. von PLANTA, Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte, 1892-1897; O. NAZARI, I dialetti italiani (manuale fondato sulla grammatica precedente), 1899; C. BUCK, A grammar of Oscan and Umbrian, 1928; CONWAY-WHATMOUGH-JOHNSON, The preitalic Dialects of Italy, Londra 1933; G. DEVOTO, Gli antichi italiani; G. DEVOTO, Tabulae Iguviniae;

g) per il celtico H. PEDERSEN, Vergleichende Grammatik der keltischen Sprachen, 1908-1913.

h) per il germanico Grundriss der germanischen Philologie, diretto da H. PAUL, 3<sup>a</sup> ed. 1911 segg.; A. MEILLET, Caractères généraux des langues germaniques, 4<sup>a</sup> ed. Parigi 1930.

i) per il baltico BERNEKER, Die preussische Sprache, 1896; A. LESKIEN, Litavisches Lesebuch mit Grammatik und Wörterbuch, 1919; ENDELM, Lettische Grammatik, Riga 1922;

j) per lo slavo A. MEILLET, Le slave commun, Parigi 1934;

m) per l'albanese Etymologisches Wörterbuch e le opere di G. MEYER, ecc.;

n) per l'armeno A. MEILLET, Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique, 1936;

o) per il tociano E. SCHWENTNER, Tocharisch, 1935; SCHULZE-SIEG-SIEGLING, Tocharische Grammatik, 1931; S. LÉVI, Fragments de textes contchéens, 1933.

Per un primo contatto con i testi sarà utile la Crostatomaria indo-europaea di V. PIJANI o anche l'Introduzione allo studio delle lingue germaniche, dello stesso autore.

Le grammatiche indicate sopra non sono descrittive, ma comparative, utili cioè solamente al linguista.